



La Buona Creanza/Proverbi ed espressioni dialettali di Vittoria Bartone

Mbuttare

"Mettere dentro, dare una spinta"

[...] «Qualcuno l'ha mbuttata in qualche storia», è la mia tesi buonista. Ancora mezz'ora e siamo davanti ai cancelli del carcere. Luca decide di parlarmi di nuovo: «Elena è dentro per sequestro di persona, i giornali hanno mentito, ho già parlato con il suo avvocato». Ascolto mentre lui in-fierisce su di me: «...pensavi che ci avrebbero fatti entrare in carcere come a casa di

un'amica?» Mi sento giudicata per le cose alle quali non penso, per le cose che non so. Racimolo un po' di coraggio, perché neanche con gli amici è facile essere scoperti e chiedo: «Cosa stiamo andando a fare da Elena?» Risponde: «Voglio incontrarla perché seppur non mi importi niente di lei, voglio intraprendere una battaglia sul diritto di voto. Pensa a quanto ci costa, pensa al sistema di rieducazione carcerario del quale lo Stato parla, e poi leva il diritto di voto. Viviamo in un Paese che sostiene che il carcere serve a rieducare e poi al riedu-

cato toglie il diritto di scegliere da chi essere rappresentato. Il nostro è uno Stato che non si fida del suo operato». Chiedo se vuole mbuttare anche i mafiosi in questa battaglia. Urla che a quelli il voto non è mai stato tolto. Luca come un amante tradito mi ferisce: «Ti dovrebbero chiudere dentro e rieducare per tutte le battaglie dalle quali ti astieni, per una volta tenta di fare qualcosa senza un fine personale». Le relazioni hanno tutte un punto di svolta, la nostra arriva quando lui mi vomita addosso quel che di me pensa: «Preferisci star

ferma, pur di non perdere quel poco che hai». «Io non mi mbutto con te in questa follia». Sono le mie ultime parole, mentre lui cerca la stazione per lasciarmi e si limita, con tono beffardo, a dire: «Meglio l'er-gastolo. Anzi la pena di morte ci costerebbe meno in tasse e quant'altro». Vado via sdegnata. Questa mattina ho il giornale in mano, sono trascorsi cinque anni da questa storia. Non ho più visto Luca, e della sua battaglia non ho mai letto niente da nessuna parte, oggi lo chiamo. Ieri notte ho sognato Elena. [...]

Materia complessa quella affrontata da Gargani nel volume che torna in libreria in una nuova veste aggiornata

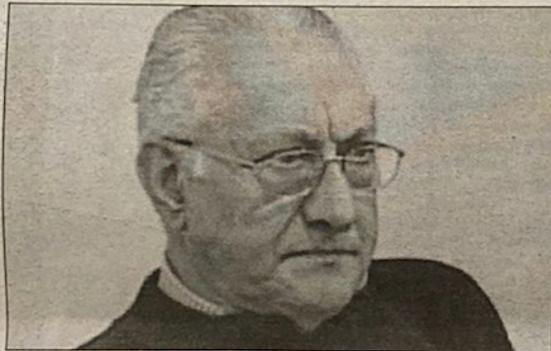
di PAOLO ROMANO

Pubblici ministeri, uno strapotere nella palude della giustizia italiana

Una storia di leggi sbagliate che parte dalla Costituente e arriva a Tangentopoli

Lo strapotere dei Pubblici Ministri, le paludi della giustizia italiana, i nodi giurisprudenziali mai risolti che negli anni si sono aggrovigliati sempre più.

È una materia complessa quella affrontata da Giuseppe Gargani nel volume "In nome dei Pubblici Ministri" - dalla Costituente a Tangentopoli: storia di leggi sbagliate (Lastaria 2021, pagg. - euro 14.90). Un libro che ha avuto diverse edizioni ed ora torna in libreria in una nuova veste aggiornata, segno evidente della sua originaria carica profetica e della natura sempre attuale dei contenuti. Gargani affronta gli anni di Tangentopoli che hanno sconvolto l'Italia, mette in evidenza tutte le contraddizioni di un sistema legislativo e giudiziario non sempre adeguato. Politico di lungo corso, avvocato docente di materie giuridiche, già sottosegretario al ministero della Giustizia (dal 1979 al 1984) e poi Presidente della Commissione Giustizia, Gargani si pronuncia in virtù della sua pluridecennale esperienza all'interno delle



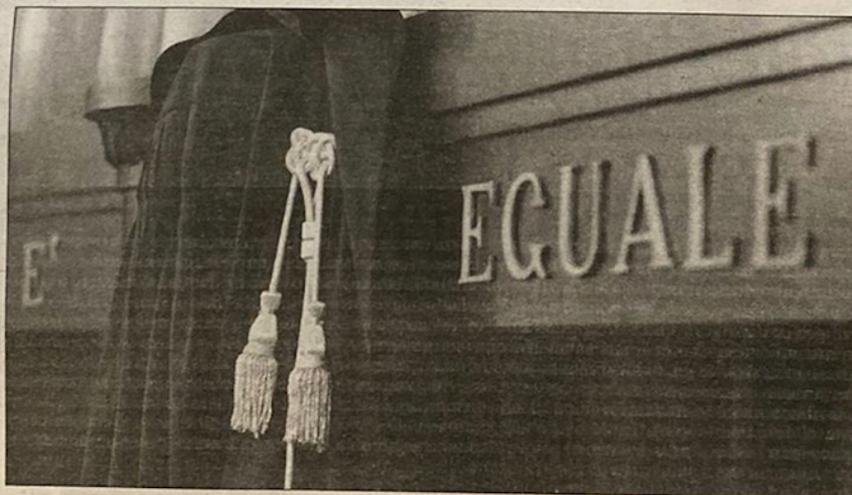
Giuseppe Gargani; a lato la copertina del libro "In nome dei Pubblici Ministri"



te. Ma di questo pochi si scandalizzano e pochissimi si curano".

A curarsene, invece, è stato negli anni lo stesso Gargani, in numerose occasioni. Il libro - che riporta integralmente l'intervista fatta con il giornalista Carlo Panella sulle tematiche più scottanti - considera quello della giustizia come il problema fondamentale per la democrazia. Non solo parole, perché l'estensore del volume, negli anni in cui fu Presidente della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati, formulò proposte di modifica delle norme di procedura penale per regolare meglio l'attività del PM soprattutto nell'applicazione della custodia cautelare. Una proposta che ebbe ampi consensi ma poi fu aspramente combattuta: "Si trattava - ricorda Gargani - di una interpretazione autentica di alcune norme che ebbero consenso della Commissione Giustizia anche da parte del PCI, ma si determinò una polemica ostile contro di me e contro chi aveva consentito l'approvazione di quelle norme". Le polemiche furono tante e non se ne fece nulla. Questo libro scomodo, invece, fa ancora la sua parte nello smuovere lo stagno.

Un libro scomodo che fa ancora la sua parte nello smuovere lo stagno



In evidenza anche le chance perse durante l'operazione Mani Pulite

istituzioni democratiche ed evidenza anche le mancate opportunità, le chance perse proprio durante l'operazione Mani Pulite: "Se il Pool - scrive - non avesse fatto i processi al «sistema», ma avesse individuato e distinto le diverse fattispecie e quindi le diverse responsabilità personali e politiche, sarebbe stata una grande stagione di iniziativa giudiziaria in cui l'esercizio degli elementari diritti di difesa degli imputati avrebbe impedito che si eliminasse una intera classe politica, che «si rivoltasse il paese come un calzino» secondo l'intuizione lirica del PM Davigo, che si distruggessero tutti i partiti, tranne uno. Sarebbero stati colpiti i corrotti, non la corruzione, non la politica, non si sarebbe fatta una finta

rivoluzione, ma una grande operazione di giustizia".

Nella sua prefazione, il giornalista Mattia Feltri ricorda l'apporto ricevuto proprio dall'esperto giurista: "Conosco Giuseppe Gargani ormai da qualche decennio, da quando giovane cronista del «Foglio» lo intervistavo sulle questioni di

Mani Pulite, ed è stato anche attraverso quelle conversazioni che ho maturato un'idea del Diritto come della più alta delle discipline di cui l'uomo si possa dedicare". Feltri apprezza il volume anche per il focus che realizza sulle distorsioni del sistema che una giustizia malata finisce per produrre: "L'Italia ha

il più alto numero di detenuti in attesa di giudizio (cioè innocenti) d'Europa. Ogni anno mille persone, quasi tre al giorno, vengono imprigionate e poi saranno assolte. E le prigioni sono luoghi sovrappopolati, sconci, oppressivi e inadatti allo scopo - il recupero del condannato - a cui le democrazie le hanno vota-